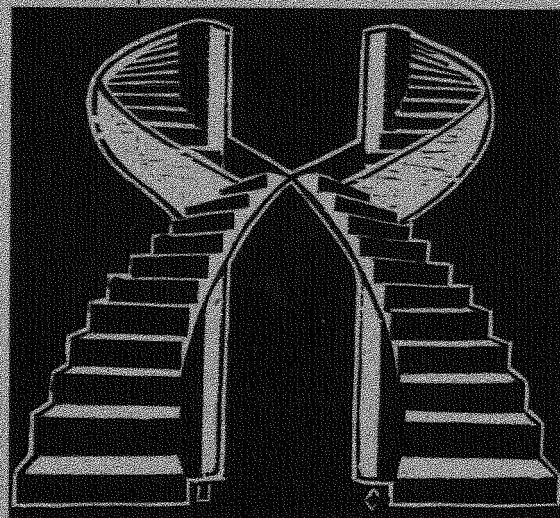


SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI,  
AMERICANI E INTERCULTURALI

**ROMANIA  
ORIENTALE  
XXVII**



**2014**

Bagatto Libri  
Roma

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI, AMERICANI E INTERCULTURALI

# **ROMÂNIA ORIENTALE**

27, 2014

Bagatto Libri  
Roma

Comitato scientifico e direttivo

R. Antonelli, I. Both, M. Mancaş, G. Tavani, L. Valmarin (direttore responsabile),  
G. Vanhèse

Comitato di redazione

N. Neşu, G. Stabile, A. Tarantino (redattrice responsabile)

Redazione

Seminario di Rumeno, Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali  
P. le A. Moro 5, 00185 Roma – tel. 49913069

ISSN 1121-4015

La rivista, di proprietà della Sapienza - Università di Roma, viene stampata con il contributo dell'Ateneo

N. B. La collaborazione è subordinata all'invito da parte della rivista, sulla base di precisi metodi e criteri di referaggio. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca perseguiti dalla rivista; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi. Non si restituiscono, comunque, i dattiloscritti ricevuti.

In copertina: *Climax* (xilografia di C. Udriou)

**SULLA TRADUZIONE LETTERARIA  
DELLE LINGUE ROMANZE**

Contributi presentati alla giornata di studio  
Ferrara, 1 aprile 2014

a cura di Monica Longobardi e Angela Tarantino



## INDICE

### INTRODUZIONE

Monica LONGOBARDI

*Dalla Romània antiqua alla Romània nuova.  
Esperienze di traduzione*

9

### CONTRIBUTI

Daniele PETRUCCIOLI

*Una coazione alla creatività. Giochi linguistici,  
distruzioni sintattiche e lessico familiare nella traduzione  
delle letterature contemporanee di lingua portoghese*

21

Paolo CHERCHI

*Onomastica e traduzione: il caso di Tirant lo Blanch*

43

Alfonso D'AGOSTINO

*Il Llanto por Ignacio Sánchez Mejías  
di Federico García Lorca e le sue versioni italiane*

69

Monica LONGOBARDI

*Una Rose è una Rosa è una Rosa.  
Le versioni poetiche del Roman de la Rose*

87

Franco NASI

*Tradurre il ritmo: sulla traduzione  
dei classici italiani nell'italiano di oggi*

121

Angela TARANTINO

*Tradurre il genere dal rumeno all'italiano.  
La traduzione italiana delle poesie di Floarea Țuțuianu*

137

Pietro BELTRAMI

*Conclusioni*

163

### PROPOSTA DI LETTURA

Alfonso D'AGOSTINO

*Minima cretomazia romanza.  
Dal "cajón de sastre" di un filologo-traduttore*

169

Luisa VALMARIN

*La narrazione di Varlaam sui miracoli degli arcangeli*

243

## RECENSIUNI

- Mircea Anghelescu*, Poarta neagră. Scriitorii și închisoarea,  
*Cartea Românească, București, 2013* (Arina-Codruța NEAGU) 263
- Valeriu Gherghel*, Breviarul sceptic,  
*Polirom, Iași, 2012* (Denisa TCACENCO) 264
- Andrei Gorzo*, Lucruri care nu pot fi spuse altfel,  
*Humanitas, București, 2012* (Robert CINCU) 266
- Mihai Iovănel*, Evreul improbabil. Mihail Sebastian:  
o monografie ideologică, *Cartea Românească,*  
*București, 2012* (Iulia RĂDAC) 268
- Ioan Pânzaru*, Regimul interpretării. Literatura și sensul acțiunii,  
*Polirom, Iași, 2012* (Leontina COPACIU) 270

## DALLA ROMÀNIA *ANTIQUA* ALLA ROMÀNIA *NUOVA* ESPERIENZE DI TRADUZIONE

La prova, la riscrittura, il ventaglio faticoso  
delle varianti e delle esitazioni, replicano,  
in un'altra lingua, il cammino stesso del poeta  
(A. Prete, *L'ospitalità della lingua*)

Ho deciso di dedicare un convegno alla traduzione delle lingue romanze per due ragioni. Da una parte, perché, con le dovute eccezioni<sup>1</sup>, è argomento un po' negletto in Filologia Romanza, benché sia pratica usuale della disciplina.

D'altronde, in campo professionale, la scienza della traduzione (o traduttologia)<sup>2</sup> ha ormai raggiunto una maturità tale da non poterci più esimere, non dico dal padroneggiare strumenti affilatissimi, ma almeno dall'assumere piena responsabilità e consapevolezza del tipo di negoziazione che s'intende stabilire con il testo-fonte e con i destinatari.

La Filologia Romanza, fornendo edizioni critiche, ha storicamente adottato la traduzione servile, quella in buona sostanza che traghetta i contenuti dell'originale<sup>3</sup>. È questa una scelta che rende buoni servizi alla didattica, ma che deve delegare le note e le schede metrico-retoriche a risarcire i testi di tutto il patrimonio letterario di cui si dotano, ovvero, carica metaforica e valenze formali, che certo non sono accessorie per l'identità di un testo poetico<sup>4</sup>. Accanto a tale posizione remissiva e ancillare, da tempo si è fatto spazio la consapevolezza di una traduzione letteraria emulativa delle qualità formali del testo-fonte, tendendo ad ambire, in varia misura, alla dignità di nuovo originale<sup>5</sup>. Insomma, com'è stato detto ai vertici della traduttologia, non è più tempo di rassegnarsi ad una traduzione 'deperita'<sup>6</sup>. Questa appassionante messe di riflessioni, non solo teoriche, ma squisitamente legate alla letteratura e alle singole testualità<sup>7</sup>, costituisce oggi un "saper fare" (una *bottega*) da cui non ci si può schermare con le solite, sbrigative parole d'ordine. Fedeltà, traduzione letterale, servile sono sempre più etichette obsolete che seminano disagio e suscitano come minimo domande legittime di precisazione (fedeli a quali componenti del testo?)<sup>8</sup>.

Si senta in proposito anche Franco Buffoni, la massima autorità in merito alla teoria della traduzione letteraria:



A questo punto sono destinate a cadere le classiche antinomie fedele/infedele”, “letterale/libera”, “fedele alla lettera/fedele allo spirito”, “contenutistica/stilistica” ecc. perché sono costruite sull’equivoco che da un lato consegna la poesia al dominio dell’ineffabile (e quindi dell’intraducibile: questa – in sintesi – era la posizione crociana) e dall’altro considera veicolabile soltanto un contenuto: che è pura astrazione<sup>9</sup>.

Anche se la traducibilità totale resta una chimera e la “regola del meno uno”<sup>10</sup> una realtà, le misure di “compensazione” e soprattutto il concetto di “dominante” di un testo sono bussole che orientano sui margini e il senso di tale delicata transazione. Persino tra le discipline del mondo classico, un tempo vestali della traduzione letterale<sup>11</sup>, per una sorta di venerazione del testo-fonte<sup>12</sup>, riflessioni e buone pratiche stanno scalfendo vecchie remore e intaccando persino il “traduttese”, quale intercapedine infingarda tra i testi<sup>13</sup>.

La Filologia Romanza ha avuto<sup>14</sup> ed ha grandi traduttori (i relatori del nostro convegno, e Paolo Cherchi che da Chicago si è aggiunto felicemente a noi), ma solo recentemente si colgono nelle edizioni note di traduzione (una volta raramente presenti)<sup>15</sup> in cui ci si senta in dovere di rendicontare al lettore i problemi che quel testo ha suscitato, gli scrupoli linguistici, stilistici, culturali chiamati in causa per risolverli, confessando persino i tentativi malriusciti prima di designare la traduzione esitata da questo laboratorio di idee<sup>16</sup>. Oltre al “Premio Monselice”, dunque, recentemente, in Filologia Romanza, sono state accese iniziative scientifiche<sup>17</sup> che fanno ben sperare in questa direzione e che mi confortano nella sensazione che la ragione del mio convegno ferrarese fosse opportuna e tempestiva.

E veniamo alla scelta dei relatori. Intanto, l’assortimento. Mi premeva rompere certi steccati tra diverse consorterie: l’accademia e il mondo dei traduttori professionisti, che non sempre convivono senza attriti<sup>18</sup>.

La traduzione letteraria mi appassiona, ma l’ho praticata tardivamente, anche se con un exploit innovativo molto spericolato e fortunato<sup>19</sup>. Resto però incuriosita, interessata e rispettosa di un mondo cui purtroppo non appartengo: quello dei traduttori editoriali, da cui credo che umilmente noi filologi (a parte qualche talento isolato), abbiamo molto da apprendere, quando ci accingiamo a tradurre. Della compagine dei traduttori ho letto con passione (e con una punta di invidia) le loro spassionate confessioni e professioni di rispetto per il testo dell’altro, ma anche, cre-

sciuta ultimamente, la grande attenzione alla dignità del loro testo d'arrivo e della loro figura che resta ancora malpagata e mal rimeritata (*vita agra*, ma amatissima)<sup>20</sup>. Sono rimasta stregata dal loro modo di entrare in ascolto, in confidenza, in immedesimazione<sup>21</sup>, e di essere la “voce italiana”<sup>22</sup> di un autore straniero (rapporto con l'autore, se vivente, anch'esso ancipite)<sup>23</sup>, salvando sempre un fondo etico della loro operazione. E affascinata della qualità narrativa di questi nuovi-autori, nel ripercorrere le proprie esperienze umane e professionali, e nella scoperta di testi-mondi anche molto remoti, nel tempo e nello spazio. Un vero vademecum per allargare il nostro atlante dei libri da leggere in futuro<sup>24</sup>.

Come evadere, dunque, dalla mia esclusiva consorterìa? Il vero “cavallo di Troia” è stato il mite Franco Nasi (che non conoscevo personalmente), il quale appartiene all'accademia, ma traduce a livello professionale con finezza e fantasia da vero scrittore. Questa figura-ponte mi ha favorito la conoscenza di Daniele Petruccioli, traduttore editoriale, scelto intanto per un'antica mia fascinazione verso il portoghese, lingua che studiai all'università (quando ancora chi intendeva laurearsi in Filologia Romanza doveva conoscere tutte le lingue neolatine) e che mi ha dischiuso il piacere di quella letteratura. E gli altri? Il mio amore per le lingue romanze comprende il rumeno, studiato con le altre nell'anno accademico 1976-77 (e borsa di studio degli Affari Esteri a Braşov, allora un vero mondo dell'altrove). Ai tempi del mio dottorato romano risale la conoscenza di Angela Tarantino, romenista, poi persa di vista, ma ricercata (come tra commilitoni) in questa occasione e ritrovata traduttrice finissima (ruolo che, per l'accoglienza del rumeno tra di noi ha una valenza etica e culturale particolare). E scopro che ha avuto a che fare anche con testi di autori viventi, giocosi e “cruciverbistici”, quali *Il gatto e l'astronomo*, gatto dai poteri magici che risponde al nome di Motaş (acronimo di “Mystery Of Time And Space, ma anche diminutivo di *motan* “Micino”)<sup>25</sup>.

Alfonso D'Agostino è un filologo che oltre alla dottrina e all'intelligenza ha la dote della leggerezza e dell'umorismo (sempre più raro in genere e tra filologi in specie). Mi ha persino tenuto bordone nella mia avventura di ludolinguistica (*Vanvere*)<sup>26</sup>, spalleggiandomi in un'operazione molto anarchica e inusuale di parodie e testi apocrifi. E come un dono piovuto dal cielo si è aggiunto Paolo Cherchi, per il catalano, che *dulce ridentem* come sempre, mi ha soavemente inviato da Chicago il suo prezioso contributo su di un classico della letteratura catalana del XV secolo<sup>27</sup>. E poi Pietro Beltrami, che conosco dai tempi dei miei studi universitari a Pisa, “adescato” soprattutto per il successivo convegno ferrarese dedi-

cato a Franco Scataglini, come seguace e correo delle versioni poetiche della *Rose*<sup>28</sup>.

Forse, oltre alla stima, è stato un forte senso di amicizia e di *compagnonnage* il movente vero del reclutamento e che si è rafforzato ulteriormente nella giornata di studi di Ferrara.

E veniamo ai problemi connessi alla traduzione toccati per l'occasione. Se le lingue da prendere in considerazione erano, secondo il dettato della *România antiqua*, "dalla Lusitania alla Dacia", con il contributo di Petruccioli, la geografia si è allargata alla *România* nuova, ovvero alle varianti del portoghese d'area africana che hanno ormai elaborato una letteratura notevolissima (m'impresiona e mi mortifica il ventaglio delle 22 lingue in cui già si sono tradotti autori luso-africani, come Mia Couto, di cui ignoravo l'esistenza) ed esuberante nella sua vertiginosa complessità (Luandino Vieira definito da Antonio Tabucchi "il Gadda della lingua portoghese")<sup>29</sup>. E da questa complessità linguistico-culturale, dominata con rigore ammirevole da Petruccioli, si sprigiona pure un'altra componente dell'arte della traduzione di lingue meticce e/o inventive per me molto affascinante: la ri-creazione, ovvero uno sfruttamento abile delle potenzialità della propria lingua d'arrivo che recluta creatività e umorismo<sup>30</sup>, una miccia per trovate risolutive del problema<sup>31</sup>.

Umorismo e *nonsense* che sono il dominio prediletto dei testi frequentati da Franco Nasi, compresi testi poetici e traduzioni dei giochi di parole (campi spesso coincidenti), confini del senso che sono anche per me "la ghianda del tradurre" primigenia<sup>32</sup>. In questo contributo, però, Nasi esplora una risorsa poco considerata in genere: la traduzione intralinguistica e endolinguistica, osservata attraverso la lente del ritmo insito nelle riscritture (anche a fini scolastici) di un classico della letteratura erotica quale il *Decameron* di Boccaccio, comprese le censure linguistiche (i mutandoni) apportate per le versioni *ad usum Delphini*. Dottrina e umorismo sono pure il *fil rouge* che lega (che mi lega) a Paolo Cherchi, il cui contributo allarga ulteriormente l'ottica alla traduzione dei nomi (parlanti o meno)<sup>33</sup> del suo magnifico *Tirante*<sup>34</sup>. Intrigante e delicato problema di allusività insita nel nome (sin dal romanzo antico vero nucleo germinativo del personaggio e delle sue vicende) e del suo adattamento, più o meno "intonato", alle risorse dell'italiano.

Un altro interessante problema "di genere" (e il rumeno ne ha conservati tre) viene esaminato qui con finezza da Angela Tarantino, questione non tetramente astratta e grammaticale, ma che investe le metamorfosi di una poetessa-pittrice, la cui femminilità si contamina con una

“natura morta” (di volta in volta libro, sgombro, limone) al femminile in rumeno, ma fatalmente maschile in italiano<sup>35</sup>. Problema linguistico di sensibilità poetica e di ospitalità della lingua<sup>36</sup>. Come Cherchi, D’Agostino è il filologo più versatile per ampiezza di lingue coinvolte (dall’area iberica, all’antico francese, a Dante – anche “migrante” –<sup>37</sup> e alla sestina di Arnaut, esplorata nelle sue traduzioni-ricreazioni successive)<sup>38</sup> e per periodi (oltre al medioevo, anche fughe in avanti dal XVI secolo, sino al Novecento, come dimostra il saggio qui offerto). Insomma, in un’ottica che valorizza la ricezione post-medievale delle opere dell’area romanza, com’è per il recente *fabliau della vedova consolata*<sup>39</sup>, la cui lunga storia si riallaccia alla milesia di Petronio per seguirla nella sua fortuna moderna. Nella cre-stomazia che ci regala, egli stesso traccia con modestia e pacatezza il suo percorso di traduttore servile (relativo alle edizioni critiche) e le occasioni di tradurre classici e contemporanei con versioni sempre più emulative, se in versi, mimetiche, semimimetiche o libere<sup>40</sup>. E vi confessa pure la sua propensione per la traduzione a citazione<sup>41</sup> e per la storia delle versioni di un testo dato (di filologi, di poeti o di filologi-poeti) che mette a confronto come qui per García Lorca.

E poi, buon’ultima, vengo io, che da tempo uso il metodo didattico delle traduzioni contrastive<sup>42</sup>, palestra che educa gli allievi a prestare attenzione alla traduzione, sradicando l’eventuale *idée reçue* che una valga l’altra per arrivare a “consumare” il testo d’origine. Un confronto che evidenzia il concetto che le traduzioni sono figlie del loro tempo (fu *L’avventurosa storia dei baci di Lesbia* il mio grimaldello)<sup>43</sup>, che invecchiano, che tradiscono i loro stessi preconcetti di fedeltà, fantasma sempre bramato, ma che, come quello della libertà nel film di Buñuel, mostra ogni volta vari volti sfuggenti.

Questa tappa della mia disamina passa attraverso una versione “poetica” del *Roman de la Rose* davvero imbarazzante per il suo datatissimo *poetichese*, ma che è stata traduzione integrale preminente, anche per il mondo della Filologia Romanza, sino 2014. “Monumento ai caduti” che avrebbe dovuto perire e deperire già di fronte alla versione poetica di Franco Scataglini (1992), onorata dalla prefazione di Cesare Segre, la quale però, per la sua parzialità, non è arrivata neppure a scalfire il predominio dell’altra, anche perché relegata nel cliché “esclusivo” di bella e infedele.

Per finire, congedando il volume e questa prefazione, per esprimere il mio personale stato d’animo venendo a capo di questa appassionante esplorazione del mondo della traduzione con compagni di simile talento,

mutuo una bellissima espressione proprio da una traduttrice<sup>44</sup>, sentendomi anch'io, come lei, in uno "stato di onorata felicità".

Monica LONGOBARDI

## Note

<sup>1</sup> Penso *in primis* al prestigiosissimo "Premio Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica; fondato da Gianfranco Folena, è stato gestito (momentaneamente sospeso) dal collega Gianfelice Peron, quindi iniziativa della cattedra di Filologia Romanza dell'Università di Padova.

<sup>2</sup> Per i ritardi e le remore tutte italiane ad accettare la dignità di tale disciplina, cfr. già F. BUFFONI (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Milano 2004: "Il termine «traduttologia» non è ancora uscito dal gergo specialistico in Italia, mentre sono d'uso corrente *translation studies* nel mondo di lingua inglese, *traductologie* in Francia e *Uebersetzungswissenschaft* in Germania. La reticenza ad accettare il termine è la spia in Italia di un rifiuto più grave e radicale: quello che si possa concepire l'esistenza di una scienza della traduzione. Mentre in Francia se ne parla apertamente almeno dal 1963, quando apparve *Les problèmes théoriques de la traduction* di George Mounin. Un testo che divenne ben presto una specie di manuale europeo" leggibile in [http://www.francobuffoni.it/traduzione\\_testo\\_poetico.aspx](http://www.francobuffoni.it/traduzione_testo_poetico.aspx). F. BUFFONI (a cura di), *Traduttologia I-II*, Roma 2005.

<sup>3</sup> "La risposta potrebbe prendere l'avvio dalla constatazione che le dicotomie (fedele/infedele; fedele alla lettera/fedele allo spirito (...)) – da Cicerone a Mounin – inevitabilmente portano a una situazione di *impasse*, configurando, da una parte, l'intraducibilità dello «stile» e dell'«ineffabile» poetico, e dall'altra la convinzione che sia trasmissibile soltanto un contenuto. Naturalmente il fatto che sia trasmissibile soltanto un contenuto è una pura astrazione, ma è dove si giunge partendo sia da presupposti «crociani», sia da presupposti «jacobsoniani». (Notoriamente, per Jakobson, la poesia è intraducibile in quanto il tratto che più la caratterizza è la paronomasia; tuttavia la si può «comprendere» adeguatamente, e dunque interpretare in traduzione, pensando ai significati lirici dei quali è portatrice per il tramite di un'altra lingua)" cfr. F. BUFFONI, *La traduzione del testo poetico...* ([http://www.francobuffoni.it/traduzione\\_testo\\_poetico.aspx](http://www.francobuffoni.it/traduzione_testo_poetico.aspx))

<sup>4</sup> M. LONGOBARDI, *La traduzione letteraria come ricreazione del potenziale semantico e retorico. Esempi latini e romanzi*, relazione tenuta al Seminario Internazionale di Studio "Svelare il sotteso: metafora e pluralità di senso", a cura di Lucilla Spetia, L'Aquila, 30 ottobre 2014.

<sup>5</sup> Esemplare la definizione di Renata Colomi "come si deve tradurre? ... scendere fino in fondo nell'occultamento di sé per farsi invadere dalla voce di un altro, farsene permeare, ma poi cercare nella profondità di se stessi un modo per restituirla. È un percorso di estrema oblatività a cui fa seguito uno scatto d'orgoglio creativo" cfr. R. COLORNI, *Sulle spalle di un gigante*, in I. CARMIGNANI, *Gli autori invisibili: incontri sulla traduzione letteraria*, prefazione di E. FERRERO, Nardò 2008, pp. 19-30, p. 28.

<sup>6</sup> Se ne discuteva già in *La traduzione del testo poetico*, a cura di F. BUFFONI, Milano 1989 e io ne trassi spunto per le mie prove di traduzione di Petronio: M. LONGOBARDI, *La traduzione non 'deperita': il lessico familiare della 'Cena di Trimalchione'. "Una certa possibilità di traduzione"* (G. Contini, *Carlo Emilio Gadda traduttore espressionista*) in *Aufidus*, 37, 1999, (Parte seconda), pp. 101-148.

<sup>7</sup> Anche, semplicemente: "quando i giovani mi chiedono consigli per avviarsi a questo mestiere, io dico sempre di leggere molto, moltissimo, ma in italiano. Dobbiamo muoverci con versatilità e capacità mimetica nell'universo della nostra letteratura (...) quello che differenzia un buon traduttore letterario." R. COLORNI, *Sulle spalle di un gigante...*, pp. 22-23.

<sup>8</sup> Simili concetti vengono sempre più abbandonati, ora articolandoli, ora liquidandoli, ora sdram-

matizzandoli. “Ogni testo è un intreccio di elementi (lessicali, sintattici, fonetici, prosodici, intertestuali, culturali): come dice Meschonnic, tradurre solo “il senso” significa lacerare il testo (...) Non si è affatto più aderenti al testo se si privilegia la sola corrispondenza lessicale a discapito degli altri elementi. Quella di privilegiare il cosiddetto senso (il contenuto) è una scelta, legittima, (...) una delle possibili e non è detto che debba essere sempre (...) quella più importante.” Cfr. F. NASI, *Specchi deformanti*, in F. NASI-M. SILVER (a cura di), *Per una fenomenologia del tradurre*, Roma 2009, p. 61. “È indispensabile, in questo come in altri casi, allontanarsi dalla lettera del testo, in qualche modo dunque tradirla, per realizzare una fedeltà più alta, la fedeltà (...) alla sua arte”. Cfr. R. COLORNI, *Sulle spalle di un gigante...*, p. 23. “... il concetto di «fedeltà», nel lavoro del traduttore, è molto dibattuto, e spesso si sentono contrapporre le traduzioni «belle e infedeli» a quelle «brutte e fedeli». Vorrei invece qui contrapporre al concetto di «fedeltà» quello di «rispetto»: rispetto delle intenzioni dell'autore, prima di tutto, ma anche dell'intelligenza del pubblico a cui il libro si rivolge.” Cfr. L. CANGEMI, *Quando l'infedeltà non è peccato. Le inevitabili “scappatelle” creative nella traduzione in Il traduttore visibile. Tradurre ovvero l'infinito gioco delle possibilità*, a cura di T. ZEMELLA, Parma 2009, pp. 53-63, p. 53. Nella compagine dei filologi si veda in proposito, A. D'AGOSTINO, *Traduzione e rifacimento nelle letterature medievali in Testo medievale e traduzione* (Bergamo 27-28 ottobre 2000), a cura di M. G. CAMMAROTA e M. V. MOLINARI, Bergamo 2001, pp. 151-169, offrendo un quadro articolato e rigoroso del modo (istanza retorica, testuale, linguistico-formale, interpretativa, ideologica, compilativa, antologica) tramite il quale un originale può essere di volta in volta manipolato.

<sup>9</sup> Intervista Marco Simonelli in *Testo a fronte* in [www.francobuffoni.it/intervista\\_simonelli.aspx](http://www.francobuffoni.it/intervista_simonelli.aspx) - e anche F. BUFFONI, *Le nuove frontiere della traduttologia in Testo medievale e traduzione...*, pp. 17-31.

<sup>10</sup> V. MAGRELLI, *L'abate Galiani, o la regola del «meno uno»*, in *Sulla traduzione letteraria*, a cura di F. NASI, Ravenna 2001, pp. 45-54.

<sup>11</sup> “Traduzione letterale: il testo tradotto è la riproduzione, parola per parola, del testo originale. Con questo metodo spesso si distorcono il senso e la sintassi (...) con l'unico scopo di offrire al lettore il significato attribuito alle singole parole.” Cfr. R. BERTAZZOLI, *La traduzione: teorie e metodi*, Roma 2006, pp. 26-28.

<sup>12</sup> Si senta ancora Buffoni: “Non mi pare che la situazione dicotomica di *impasse* muti analizzando la più recente *querelle* francese – nominalmente molto affascinante – tra Henri Meschonnic e Jean-René Ladmiral, alias tra *sourciers* (da “langue-source”, lingua fonte, ma con una inquietante assomiglianza con l'ambito stregonesco) e *ciblistes* (da “langue-cible”, o d'arrivo, conosciuta sulla sigla C. B. che in inglese indica la “citizen's band”, la frequenza radio riservata al pubblico). In altri termini, tra una tendenza naturalizzante – “target-oriented” – che spinge il testo verso il lettore straniero “naturalizzandoglielo” nel contesto linguistico e culturale di arrivo, fino a non fargli capire che si tratta di un testo tradotto; e una tendenza estraniante – “source-oriented” – che trascina il lettore straniero verso il testo, cercando costantemente di accendergli spie relative alla fonte, affinché non dimentichi mai che quel testo è tradotto. (Per fare un solo esempio, è tradizionalmente *source-oriented* il modo di presentare gli autori stranieri negli Stati Uniti; ma è certamente *target-oriented* il modo in cui Pound tradusse Leopardi o Cavalcanti). Secondo questa impostazione, lo scontro tra scuole traduttologiche somiglierebbe a quello in atto nel mondo del restauro: farlo vedere il più possibile, o nascondere il più possibile” cfr. F. BUFFONI (a cura di), *La traduzione del testo poetico...* ([www.francobuffoni.it/traduzione\\_testo\\_poetico.aspx](http://www.francobuffoni.it/traduzione_testo_poetico.aspx))

<sup>13</sup> Il termine è di Giuseppe Antonelli, *Ora si scrive in “traduttese” in Domenica del Sole 24 Ore*, 25 maggio 2008. Sullo stesso argomento si veda anche F. NASI, *Specchi deformanti*, in F. NASI-M. SILVER (a cura di), *Per una fenomenologia del tradurre...*, p. 56: “Colui che si adagia all'uso del traduttese, che non si pone il problema della complessità e della stratificazione di ciascuna opera letteraria o artistica, ma si limita a considerarla come un semplice portatore di senso, di significato (...) questo sarà per Ortega y Gasset un traduttore inaccettabile». Sul retaggio scolastico di una traduzione

letterale, quale accertamento delle nozioni grammaticali, premessa del “traduttese”, si veda da ultimo F. Condello, *Su qualche caratteristica e qualche effetto del «traduttese» classico* in *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, a cura di L. CANFORA-U. CARDINALE, Bologna 2012, pp. 423-441, sul “traduttese”, pp. 423-427, in part. pp. 427 ss. Si senta anche il giudizio di un maestro quale Emilio Mattioli, risalente già al 1994: “È mia intenzione insinuare filologicamente il sospetto sulla debolezza di certe posizioni, stancamente ripetute, che insistono sulle coppie famose dei concetti come fedele e libero, fedele allo spirito fedele alla lettera. Queste coppie sono retaggi di un'idea del tradurre rinsecchita e stereotipata”, E. MATTIOLI, *Tradurre la poesia*, in F. NASI-M. SILVER (a cura di), *Per una fenomenologia del tradurre...*, p. 194. Per le lingue moderne, M. BRICCHI, *Evadere dall'antilingua* in I. CARMIGNANI, *Gli autori invisibili...*, pp. 65-69.

<sup>14</sup> S. CERULLO, *Giuseppe E. Sansone traduttore di lirica romanza medievale. Contributo per una storia della traduzione poetica in Italia* in *Carte Romanze*, I, 1, 2013 - Varietà, note e discussioni. Belle traduzioni restano quelle fornite da Au. Roncaglia, *Antologia delle letterature medievali d'oc e d'oïl*, Milano 1973. A me molto caro è anche Giuseppe Tavani, grande vecchio della Filologia Romanza, che ha sempre praticato e si è sempre occupato di traduzione, sino al recentissimo: M. RODOREDA, *Aloma*, Roma 2012: “Nel caso specifico, la difficoltà principale nel tradurre la Rodoreda non sta nel trasporre nel modo migliore possibile il discorso originario, quanto nell'individuare le sfumature di quel discorso: l'autrice non adotta quasi mai la lingua d'uso, ma la modula in funzione del personaggio narrante. E questo implica la necessità per il traduttore di trovare – nelle pieghe della propria consapevolezza linguistica –, modalità espressive analoghe: ma mai identiche. Il peggior torto che possa essere fatto all'autore (e di riflesso al lettore secondo) è di tradurre alla lettera il suo discorso – e non di reperire nella propria competenza sintagmi o catene testuali che comunichino al suo lettore le stesse sensazioni ed emozioni (o quasi) che il testo di partenza ha saputo comunicare al lettore primitivo (<http://www.lanotadeltraduttore.it/aloma.htm>). Di lui conservo gelosamente un carteggio del marzo 2010 che scambiammo a proposito del mio *Satyricon*: “Ancora complimenti. Mi hai sorpreso: non ti sapevo traduttrice disposta a rompere i tabù dei classici! A quando Apuleio? Un caro saluto, Giuseppe Tavani (sempre Beppe per gli amici)” e “Quanto ad Apuleio, non demordere: la filologia romanza può aspettare persino più del cielo, anche perché questi sono autori dei quali la suddetta deve tener conto, e come! Un abbraccio, Beppe (osa)”. Il maestro intravvide il naturale passaggio da Petronio ad Apuleio e infatti si veda M. LONGOBARDI «*Si torni pure all'asino*». *L'Asino d'oro di Apuleio (la traduzione, le traduzioni, gli intraducibili)* in *Carte romanze*, I, 2, 2013, pp. 95-147. Su questi saggi di traduzione dell'*Asino d'oro*, si legga la lettera preziosa del 12/01/2014 di Maurizio Bettini: “Perbacco Monica, complimenti! Saggio avvolgente e di scrittura magistrale. Scrivi così bene che, per forza, devi stare sul versante dei traduttori creativi. E se i traduttori fedeli, servili, fossero solo persone che hanno poca facilità di scrittura? So che con te un po' di ironia non guasta. Per quanto la riflessione sulla traduzione sia del genere interminabile (come la psicoanalisi per Freud o la semiosi per quasi tutti), fa piacere proseguire sul cammino infinito in tua compagnia. Tra l'altro, stavo tornando sui giochi fonici di Apuleio per questioni di *De magia* – le omofonie ‘efficaci’ del rituale, insomma: i pun con uno scopo – e le tue riflessioni mi saranno utilissime. grazie! M”. Posizioni sempre illuminanti quelle di Maurizio Bettini, *Vertere: un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.

<sup>15</sup> Un antecedente storico, citato da Pietro Beltrami, è il saggio di A. Limentani, *Appunti sulle traduzioni dalle letterature d'oc e d'oïl*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova 1970, pp. 240-272. Pietro G. Beltrami, *Note sulla traduzione dei testi poetici medievali in lingua d'oc e in lingua d'oïl* in *Nuova rivista di letteratura italiana*, VII, 2004, pp. 9-43. Un valido punto fermo, con altri contributi di filologia romanza: *La traduzione è una forma: trasmissione e sopravvivenza dei testi romanzati medievali*. Atti del Convegno, Bologna, 1-2 dicembre 2005, a cura di G. BRUNETTI-G. GIANNINI, Bologna 2007. Dello stesso anno è una lunga e articolata nota di traduzione in *Poesie d'amore dei trovatori*, a cura di D. O. CEPRAGA e Z. VERLATO, Roma 2007 (Premio Mon-



selice “Leone Traverso” 2009) per cui si veda M. LONGOBARDI, *Tradurre i trovatori oggi* in *Studi Mediolatini e Volgari*, LV, 2009, pp. 159-184. Ma “una rondine non fa primavera”: un esempio di nota ancora inconsapevole della complessità dei problemi della traduzione letteraria è in *Flamenca: romanzo occitano del XIII secolo*, [a cura di] R. MANETTI, Modena 2008, (nota alle pp. 74-75), per cui si veda M. LONGOBARDI, *Manca sempre una cosa* (F. Pessoa). *Alcune osservazioni sulla traduzione di Flamenca* in *Medioevo Romanzo*, XXXV, V della IV serie, fasc. I, MMXI, pp. 141-149.

<sup>16</sup> “Al di là della riuscita delle singole soluzioni, fermo resta, in conclusione, che il vero valore di questo modo di affrontare la traduzione riposa in gran parte sull’atto onesto di scoprire le carte e partecipare alla comunità scientifica o meglio ancora ai nostri allievi i propri scrupoli, i vicoli ciechi e le «croci» di cui ci si carica. In altri termini, la traduzione come strumento didattico”, M. LONGOBARDI, *Belle, brutte, fedeli, infedeli: traduzioni di autori classici e medievali* in C. AGOSTINELLI-G. CECCHINI-O. CELESTE (a cura di), *Tradurre: l’arte e il suo doppio*. Giornata seminariale sulla traduzione dalle lingue classiche e moderne, (Pesaro, 25 febbraio 2011), Ancona 2014, pp. 151-218, p. 209. Imparo da D’Agostino anche questo modo di operare.

<sup>17</sup> Per esempio, l’esordio, proprio di quest’anno, della rivista *TiconTre. Teoria Testo Traduzione* che annovera la Traduttologia tra le sue anime filologiche. (Sezione monografica *In principio fuit interpretis: la traduzione come genesi e palinogenesi della letteratura*, a cura di P. CATTANI-M. FADINI-F. SAVIOTTI (ora leggibile su [www.academia.edu/6348960/CFC\\_sezione\\_monografica\\_Ti-contre\\_n\\_3\\_2015\\_In\\_principio\\_fuit\\_interpres\\_-\\_Deadline\\_15\\_05\\_14](http://www.academia.edu/6348960/CFC_sezione_monografica_Ti-contre_n_3_2015_In_principio_fuit_interpres_-_Deadline_15_05_14)): “La traduzione ha avuto storicamente un ruolo cruciale nella nascita e nello sviluppo delle principali letterature dell’Europa occidentale. Talvolta, come a Roma con l’*Odusia* di Livio Andronico, la traduzione dell’opera capostipite di una grande cultura letteraria viene emblematicamente a svolgere una funzione fondativa nei confronti di una nuova letteratura, giocando tra emulazione dell’ipertesto e ibridazione linguistica e culturale. Oppure, come nel Medioevo, buona parte della produzione letteraria è originata dalla traduzione, più o meno diretta, più o meno reinterpretata e riadattata, di testi antichi e contemporanei, la cui autorità risiede innanzitutto nel fatto di essere espressione di una lingua più antica e prestigiosa, sia essa il latino, l’arabo o il greco”) bellissima rassegna che si pone ovviamente sulla scia di G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, 1994. Mentre scrivo queste note, è in programma il Convegno: *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano*. *Translatio studii e procedure linguistiche* (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini), 16-17 dicembre 2014. È appena uscito per Interlinea, *Autografo*, 52, 2014, *Traduzione e Novecento*, Atti del secondo colloquio “Roberto Sanesi” sulla traduzione letteraria, Pavia 22-23 maggio 2014 a cura di M. A. GRIGNANI e A. LONGONI.

<sup>18</sup> E. MARCHI, *La traduzione in casa editrice* in I. CARMIGNANI, *Gli autori invisibili...*, pp. 78-83; inquadra il punto di vista del revisore: “i rari casi di conflitto sono nati solo (e mi spiace dirlo) in ambito accademico: perché accade piuttosto di rado che gli universitari siano buoni traduttori (essere uno “specialista” di un certo autore non implica necessariamente il saperlo tradurre)”, p. 82. R. DURANTI, *Un esercizio di funambolismo linguistico* in I. CARMIGNANI, *Gli autori invisibili...*, pp. 84-91: “*Tu insegni Letteratura inglese all’Università di Roma. Essere uno studioso ti ha aiutato a tradurre? Ed essere traduttore a far ricerca?* Direi proprio di sì. Anche se a livello accademico questo nesso (per me vitale) viene considerato un ostacolo alla carriera. Ma si sa, la lungimiranza e la latitudine non sono tra le doti precipue di certa accademia italiana” (p. 90).

<sup>19</sup> PETRONIO, *Satyricon*, a cura di M. LONGOBARDI; con una presentazione di C. SEGRE, Siena 2008. C. CARENA, *Lo scudetto di Petronio* in *Domenica il Sole24ore*, n. 303, 2 novembre 2008, p. 34. P. LAGO, *Petronio cheek to cheek* in *Alias*, VII, 14 febbraio 2009, pp. 18-19.

<sup>20</sup> “Egli ha da essere, nelle parole di Renata Colorni, un artista camaleontico e libertino, un esecutore, un interprete in senso musicale, un mediatore raffinato, in quanto persona “molto disposta all’ascolto, a restare nell’ombra, dotata di grande umiltà e devozione, forse di masochismo”; e “Si chiede al traduttore di annullarsi nell’autore tradotto, di diventare invisibile o visibile il meno possibile, lui che è un vero e proprio co-autore, l’altra metà di una coppia che non potrebbe esistere altrimenti”, i due passi sono tratti dalla prefazione di E. FERRERO in I. CARMIGNANI, *Gli autori in-*



visibili...», pp. 9-10. «Il traduttore, talvolta, finisce per conoscere lo scrittore meglio di quanto non si conosca lui stesso, e capita che noti una caduta. È come se lo scrittore mancasse un po' il bersaglio rispetto alla sua levatura, come se fosse infedele a se stesso, alla sua verità platonica. Allora il traduttore può intervenire e dirgli in qualche modo: stupido, qui non volevi scrivere così, lo so, perché ti sei distratto? A uno scrittore fa molto piacere essere corretto in questo modo.» Cfr. I CARMIGNANI, *Un po' complice, un po' rivale; il traduttore è il vero coautore. Incontro con Claudio Magris* in *Comunicare Letterature Lingue*, VI, n. 6, 2000, p. 225. Ultimamente, anche Petruccioli si è levato qualche sassolino dalla scarpa, scrivendo questo freschissimo di stampa *Falsi d'autore. Guida pratica per orientarsi nel mondo dei libri tradotti*, Roma 2014: «Chi pubblica un testo in traduzione spesso fa di tutto per tenercelo nascosto. Perché? Cosa c'è sotto? Come mai sul libro quasi non c'è scritto che è una traduzione? Come mai è così difficile capire chi l'ha fatta? E soprattutto per quale motivo molto spesso non c'è niente, ma assolutamente niente, ma proprio niente nel modo più inverosimile e totale, sull'idea che a quella traduzione soggiace e sulle tecniche impiegate per portarla a termine? Perché? È il traduttore che non vuole? Non glielo fanno dire? Tutt'e due le cose insieme? Mi sembrano domande importanti per chi legge libri tradotti. Questa piccola guida semiseria vi aiuterà a capire se un libro è tradotto, se è ben tradotto, e soprattutto se la traduzione è di vostro gradimento. Solo scegliendo, e chiedendo a chi produce libri maggiore attenzione e trasparenza, si restituirà alla figura del traduttore il ruolo che gli spetta, non solo sul frontespizio, ma anche nella consapevolezza di chi legge».

<sup>21</sup> Renata Coloni a proposito dell'opera di Freud: «significa... immedesimarsi a fondo nel mondo di un autore e porsi il problema di dargli voce.» Cfr. R. COLORNI, *Sulle spalle di un gigante...* p. 2.

<sup>22</sup> F. CAVAGNOLI, *La voce del testo: l'arte e il mestiere di tradurre*, Milano 2012.

<sup>23</sup> «L'autore ideale per un traduttore è l'autore morto; il più temibile è l'autore vivente che si immagina di conoscere abbastanza la lingua nella quale viene tradotto il suo libro da giudicare certe scelte del traduttore» cfr. E. MARCHI, *La traduzione in casa editrice...*, p. 83.

<sup>24</sup> In questo è esemplare e ricchissimo di suggerimenti *Il mestiere di riflettere: storie di traduttori e traduzioni*, a cura di C. MANFRINATO con una postfazione di M. RULLO, Roma 2008. I traduttori narrano in modo vivace, bello e avvincente ognuno del libro o dei libri che si sono trovati nella vita a tradurre e parlarne in tal modo suscita una curiosità inarrestabile di cercarli, leggerli e condividere con loro questa esperienza.

<sup>25</sup> Fl. MANOLESCU, *Il gatto e l'astronomo*, a cura di A. TARANTINO, Faenza 2013.

<sup>26</sup> M. LONGOBARDI, *Vanvere: parodie, giochi letterari, invenzioni di parole*, Roma 2011.

<sup>27</sup> A questo studioso di grande statura è stato appena dedicato il volume *L'artefice aggiunto. Riflessioni sulla traduzione in Italia: 1900-1975*, a cura di A. ALBANESE-F. NASI, Ravenna 2015.

<sup>28</sup> A Scataglini ho appena dedicato il convegno *Il giardino e la rosa. Franco Scataglini oggi*, Ferrara, 24-25 novembre 2014, i cui atti saranno ospitati su *Critica del testo*. Nel mio contributo intitolato *Franco Scataglini: un poeta romanzo*, setaccio le intertestualità ancora inedite de *La Rosa*. Un altro contributo, tarato esclusivamente sulle tecniche della riscrittura di Scataglini, uscirà per i tipi di Cesati (*Il viaggio del testo*, Atti del Convegno internazionale di Filologia Italiana e Romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), a cura di P. DIVIZIA e L. PERICOLI, Firenze 2016 («*Filologia e ordinatori*»)).

<sup>29</sup> «Daniele Petruccioli è nato a Roma, dove vive. Per anni si è occupato principalmente di teatro. Dal 2005 collabora come traduttore, scout ed editor con diverse case editrici, tra cui e/o, Marcos y Marcos, 66th&2nd e Voland, occupandosi di romanzi e saggi in lingua italiana, francese, inglese e di tutta l'area lusofona, dal Portogallo al Brasile passando per l'Angola e il Mozambico, con particolare attenzione alle aree limite di sperimentazione linguistica e alla letteratura postcoloniale. Tiene regolarmente laboratori di traduzione. Dal 2009 al 2011 ha insegnato lingua e traduzione portoghese e brasiliana all'Università della Tuscia. È la voce italiana di Dulce Maria Cardoso e Philippe Djian. Fra i suoi autori: Pepetela, Tabajara Ruas, Mark Dunn, Luandino Vieira, Ndamiso Ngcobobo. Nel 2010 ha vinto il premio «Luciano Bianciardi» per la traduzione». (Cfr. <http://tuttoeuropa.it/daniele-petruccioli-tradurre-a-sghimbescio-gli-autori-di-lingua-portoghese-lunedì-20-maggio-ore-1430>).

<sup>30</sup> Grande tema (e grande scommessa) quello della traduzione di testi umoristici, per cui si veda anche D. ASTORI, *Sul motto di spirito e su alcune questioni traduttive in Il traduttore visibile...*, pp. 17-35.

<sup>31</sup> Proprio per questa creatività, sprigionata da una traduzione a *contrainte* (D. PETRUCCIOLI, *Lettere. Una fiaba epistolare in lipogrammi progressivi*, Roma 2008), mi soffermo sul suo complesso lavoro sul lipogramma nel mio *Quando la filologia si diverte*, in *L'italiano giovane. Dalla lettura alla riscrittura*, a cura di M. LONGOBARDI e M. GHETTI in *Annali Online*, Università di Ferrara, Sezione di didattica e della formazione docente, vol. 9, n. 7, 2014, pp. 2-40 (in part. pp. 23-25) (<http://annali.unife.it/ssid/issue/view/189>). Coerente con l'area brasiliana e con il genere umoristico-audio-visivo, G. L. DE ROSA, "Dubbing Brazilian Cartoons" ovvero tradurre *A turma da Mônica* tra vincoli e doppia perifericità in *Il traduttore visibile...*, pp. 65-83.

<sup>32</sup> Nella sua vastissima e continua produzione, campioniamo qui: F. NASI-A. ALBANESE, *I dilemmi del traduttore di nonsense* (F. Nasi, A. Albanese, J. J. Lecercle, S. Mambrini, S. Cacchiani, A. Sezzi, C. Sinibaldi, E. Kretschmer, D. Sorrentino, M. Cipolloni, E. Rolla, R. Duranti), *Il lettore di provincia*, Ravenna 2012 e, del 2014, la recensione a *Tradurre è un'intenzione* a cura di N. DACREMA, Milano 2014. Dello stesso, molto bello *La malinconia del traduttore*, Milano 2008. Il suo ultimo autore preferito è Roger McGough, *Bestiario immaginario*, traduzioni aperte di F. Nasi (con testo inglese a fronte); disegni dell'autore, Roma 2013. Per questa difficile traduzione di testi nonsensici, lo cito nel mio *Quando la filologia si diverte in L'italiano giovane...*, in part. p. 21ss. Recentissimo e raffinatissimo, per quanto riguarda la traduzione proprio delle figure retoriche e i giochi di parole, quelli che normalmente si rinuncia a tradurre e finiscono in note sporadiche, *Tradurre figure. Translating Figurative Language*, a cura di D. R. MILLER & E. MONTI in *Quaderni del CeSLic* 2014 (<http://www3.lingue.unibo.it/ceslic/>); oggi anche Bononia University Press, Bologna 2014. In questo volume, notevolissimi per l'avanzamento della traduzione in campi prima dichiarati "intraducibili", G. E. IMPOSTI & I. MARCHESINI, *Igra slov: tradurre il palindromo nei testi russo-sovietici. Difficoltà, strategie, implicazioni culturali*, pp. 267-278. Lo stesso F. NASI, nello studio preparatorio *Lingue in sala rianimazione: sulle poesie di Roger McGough e la loro traduzione in italiano*, pp. 281-298 (metafore risvegliate e cataresi sui nomi: Monkfish, bookworm, Anteater-Aunteater); V. BÉGHAIN, «only a finger-thout away»: *Translating figurative language in Troupe's and Daa'ood' poetry* (traduzione di giochi di parole, neologismi, anfibologie), pp. 299-311.

<sup>33</sup> Interessante, in questo senso è A. MIONI, *Il camaleonte e la verità in Il mestiere di riflettere...*, pp. 49-57, specie p. 53 ss. Si riferisce al libro dello scrittore newyorchese Sam Lipsyte, *Il bazooka della verità*, Roma 2006.

<sup>34</sup> J. MARTORELL, *Tirante il Bianco*, a cura di P. CHERCHI, Torino 2013.

<sup>35</sup> FL. ȚUȚUIANU, *Non voglio invecchiare nel sonno*, a cura di A. TARANTINO, Faenza 2012.

<sup>36</sup> A proposito di peccati da abbattere, il coinvolgimento della cultura e lingua rumena, lingua che resta un po' appartata nel suo "impero d'Oriente", nonostante la ricchezza delle iniziative culturali e delle traduzioni che si possono anche seguire dal sito dell'A. I. R. (Associazione Italiana di Romanistica), mi è parso necessario e la collega ha ripagato questa inclusione, dandoci ospitalità in *România Orientale*, rivista della Sapienza-Università di Roma fondata da Luisa Valmarin, che, pur privilegiando gli studi di rumenistica, non ha disdegnato nel corso degli anni aperture a spazi "stranieri". "Tradurre è come accogliere un ospite nella casa della propria lingua ... Quando ad essere ospitato è un poeta, presto ci si accorge che per costui la lingua, la sua lingua, è tutto... Ma l'ospitalità – questa forma mediterranea, e nomade, della conoscenza – si arrischia proprio dinanzi a ciò che è estraneo ed è lontano... È proprio in questo inimitabile che s'avventura la traduzione. Come poter imitare l'inimitabile è il paradosso, e la sfida, di ogni traduttore di poesia. Questa sfida, che potrebbe paralizzare ogni impresa, per fortuna resta sullo sfondo. E il traduttore finisce col muoversi soltanto sulla terra – sabbiosa, accidentata – dell'esercizio. La prova, la riscrittura, il ventaglio faticoso delle varianti e delle esitazioni, replicano, in un'altra lingua, il cammino stesso del poeta". Cfr. A. PRETE, *L'ospitalità della lingua: Baudelaire e altri poeti*, Lecce 1996, pp. 5-6.

<sup>37</sup> A proposito di conoscenze poetiche ‘emigranti’, cfr. A. D’AGOSTINO, *Traduzioni argentine del sonetto «Tanto gentile e tanto onesta pare»* in *Africa-America-Asia-Australia*, 15 (*Studi in onore di Giuseppe Bellini*), Roma 1993, pp. 231-241, traduzioni metriche mimetiche di Matienzo (1890), Oyuela (1905), Lugones (1915), Della Costa (1915), Oyuela (1924).

<sup>38</sup> A. D’AGOSTINO, *Il pensiero dominante. La sestina lirica da Arnaut Daniel a Dante Alighieri*, Milano 2009.

<sup>39</sup> “L’anonimo *fabliau* duecentesco della Vedova consolata (“Colei che si fece possedere sulla tomba del marito”) rappresenta una deviazione originale nella secolare storia della ricezione del motivo della “Matrona d’Efeso”, *fabula* “milesia” che dà le sue prime prove in Petronio (*Satyricon*) e in Fedro (*Fabulae*) e arriva ai giorni nostri passando attraverso un infinito numero di variazioni, occidentali e orientali, interessate al personaggio inquietante della “vedova”: tra i nomi di maggior spicco basti pensare a Marie de France, Chaucer, La Fontaine, Brantôme, Lessing, Cechov, D’Annunzio, Cocteau.” Cfr. A. D’AGOSTINO-S. LUNARDI, *Il fabliau della Vedova Consolata (NRCF, 20)*; prefazione di O. COLLET, Milano 2013.

<sup>40</sup> Per questa parabola, dalle traduzioni servili a quelle sperimentali, in ambito trovadorico, si veda il mio *Una traducson per Guiraut Riquier in Dai pochi ai molti*. Studi in onore di Roberto Antonelli, a cura di P. CANETTIERI-A. PUNZI, Roma 2014, pp. 979-990.

<sup>41</sup> “Nel mio tentativo di versione ho fatto ricorso a intarsi con prelievi danteschi e petrarcheschi, che sono paragonabili a quelli che in linguistica si chiamano i «cavalli di ritorno»: l’effetto, se si vuole borghesiano curioso, è quello di un Arnaut Daniel che cita Dante e Petrarca.” Cfr. A. D’AGOSTINO, “*Legame musaico*” e traduzione: *esempî medievali romanzi in Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie* (Bergamo 12-13 ottobre 2001), a cura di M. G. CAMMAROTA-M. V. MOLINARI, Bergamo 2002, pp. 23-66, p. 43. “la traduzione non è che una lunga citazione. E questo nasce da un convincimento: che letteratura nasca da letteratura”, Intervista a Franco Buffoni, a cura di M. CANGIANO-L. NUZZO-E. SANTANGELO, *Tabard, «Il secondo grado»*, III, 7 (dal sito di Franco Buffoni)

<sup>42</sup> Da Catullo, appunto, al mio *Satyricon* rispetto a traduzioni diversissime (da Vincenzo Ciaffi a Edoardo Sanguineti) e investendo in seguito anche l’*Apocolocyntosis* di Seneca o il *Miles Gloriosus* di Plauto, tradotto *Er Vantone* da Pasolini, soluzione guitta che innesca un agone sulla traduzione dei nomi parlanti in Plauto, per cui si veda M. LONGOBARDI, *Belle, brutte, fedeli, infedeli...*, specie p. 194 ss.

<sup>43</sup> G. SEGA, *L’avventurosa storia dei baci di Lesbia* in *Aufidus* (1987), pp. 119-133, un articolo meraviglioso che segue le metamorfosi del carne 5 di Catullo attraverso i secoli e gli abati traduttori, che ora censurano i *basia mille* tra Lesbia e Catullo, ora promuovono Lesbia-Clodia a “moglie” del poeta (pessimo esempio di traduzione di *mulier*), ora espungono la donna per far posto ai “socii”, invitati a *bibere* e non a *vivere* peccaminosamente. Sul concetto “mobile” e storicizzabile di fedeltà, si veda G. AGOSTI *et al.*, *Note di traduttore: Sofocle, Euripide, Aristofane, Tucidide, Plauto, Catullo, Virgilio, Nonno*, a c. di F. CONDELLO-B. PIERI, Bologna 2011, in part. p. 19.

<sup>44</sup> “tradurre un’opera e un’anima come queste mi ha regalato qualcosa che non esiterei a definire uno stato di onorata felicità”, A. RUSCONI, *Del silenzio del tradurre in Il mestiere di riflettere...*, pp. 11-17, p. 16.